

LO ZAR SCONFITTO E L'INCUBO ATOMICO

di Nathalie Tocci

su La Stampa del 9 novembre 2022

Il rischio nucleare non è mai stato così alto, ma per motivi opposti a quelli di cui si sente parlare. Dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, Vladimir Putin ha sollevato più volte lo spettro nucleare. La sua è una minaccia mai esplicita, ma a cui ha ripetutamente alluso, soprattutto da quando il suo esercito è sulla difensiva e, in più punti, in ritirata.

Le minacce velate fanno riferimento alla dottrina militare russa che contempla l'uso dell'atomica per fronteggiare un pericolo esistenziale per lo Stato. Come già scritto su questo giornale, l'uso dell'atomica in Ucraina sarebbe del tutto irrazionale: non solo non cambierebbe probabilmente l'esito della guerra sul terreno, ma isolerebbe Mosca ancor di più, per non parlare del rischio di una spirale nucleare. Non a caso, nel vertice tra il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente cinese Xi Jinping, quest'ultimo, sollecitato, si è espresso chiaramente contro l'uso di armi atomiche in Ucraina. Questo non vuol dire che l'atomica non verrà usata. Per quanto irrazionale possa essere, un Putin sconfitto potrebbe, infatti, cedere al nichilismo: sconfitto io, sconfitti tutti. Per fortuna non siamo a questo punto. A chi legge con sospetto le dichiarazioni rassicuranti dei governi occidentali, basti riascoltare le parole di Putin al Valdai forum pochi giorni fa, in cui ha definito le armi nucleari "poco pratiche" dal punto di vista militare. Possiamo dunque dormire sonni tranquilli? Purtroppo no, ma per motivi completamente diversi. L'invasione russa ha aperto un vaso di Pandora nucleare. Oscurato dalla guerra in Ucraina il negoziato sul nucleare iraniano è sull'orlo del fallimento.

La guerra non è l'unica, né la principale causa del flop. Le cause si annidano nella sfiducia generata dal ritiro unilaterale dall'accordo nucleare deciso da Donald Trump nel 2018, nella scarsa determinazione europea a far valere l'accordo, e nel fatto che né Joe Biden né il suo omologo iraniano Ebrahim Raisi hanno lo stesso attaccamento al Joint Comprehensive Plan of Action (Jcopa) di coloro i quali ne erano stati gli architetti, cioè Barack Obama e Hassan Rouhani. Il rientro nel Jcopa è sempre stato in salita. La guerra in Ucraina e le proteste in Iran l'hanno reso quasi impossibile. Il regime iraniano,

interessato soprattutto alla propria sopravvivenza, osserva la guerra e ne trae una tragica conclusione: avere l'arma atomica serve.

La Russia, uno Stato nucleare, ha invaso l'Ucraina, che nel 1994 aveva rinunciato al suo arsenale atomico a fronte di garanzie di sicurezza che si sono poi rivelate carta straccia. Mosca avrà anche perso la guerra convenzionale, ma ciò non le ha impedito di causare decine di migliaia di morti e centinaia di miliardi di danni in Ucraina. Essendo gli arcinemici della Repubblica islamica, Stati Uniti e Israele, anche loro Paesi nucleari, la lezione da trarre è una sola. Lo è ancor più in un Iran scosso da proteste interne e prossimo ad una fase di transizione delicata, dato lo stato di salute dell'Ayatollah Khamenei. Ciò non vuol dire che l'Iran costruirà la bomba, ma che gli incentivi a superare la soglia nucleare sono più alti che mai. L'attrattiva del modello nord coreano quello di uno Stato che per quanto marginalizzato nessuno si azzarda a toccare proprio perché nucleare è aumentata esponenzialmente.

E se Teheran dovesse accelerare sulla strada nucleare, quale Paese, a partire dall'Arabia Saudita e dalla Turchia, non vorrebbe la stessa capacità? Sono appena rientrata da un incontro in Medio Oriente in cui un interlocutore russo promuoveva senza scrupoli la proliferazione nucleare come nuova forma di "deterrenza". C'è chi sostiene infatti ma di questo non ho prova che Mosca avrebbe iniziato a vedere di buon occhio un Iran nucleare. A questo si aggiunge un'altra riflessione che riguarda l'intero regime di non proliferazione. A fine agosto è passata sottotraccia la decima conferenza di riesame del trattato di non proliferazione. Sono 190 gli Stati membri del Trattato, ed un solo veto quello russo ha portato al fallimento della conferenza. Ma alla luce delle minacce nucleari della Russia e delle sue sconfitte convenzionali, c'è da interrogarsi sul futuro del regime di non proliferazione.

C'è chi sostiene che l'Ucraina debba smettere di difendersi e noi di sostenerla perché la Russia, in quanto Stato nucleare "non può perdere" la guerra. Al netto dell'ignoranza – non mancano esempi di guerre perse da potenze nucleari, da Vietnam e Afghanistan alla fine della guerra fredda – è una posizione in cui si annida un rischio nucleare senza precedenti. Il segnale che verrebbe lanciato è che si può tranquillamente perdere una guerra convenzionale, ma basta avere l'arma nucleare e si può invece invadere, occupare e anettere il territorio dei vicini. Una luce verde alla distruzione del multilateralismo, del diritto internazionale; un via libera senza precedenti alla legge della giungla internazionale.

Senza dimenticare che, come italiani e come europei, siamo l'equivalente di un piccolo tacchino grasso nell'ordine globale. E i tacchini grassi nella giungla generalmente fanno presto una brutta fine.